

James Danskin Veitch



Giacomino l'Inglese, un segreto combattente nella Valtrompia partigiana

1. Introduzione

Con la storia di **Giacomino l'Inglese**, nome di battaglia di **James Danskin Veitch**, presentiamo un'esperienza resistenziale fuori dall'ordinario, che si sviluppa eminentemente in Valtrompia nella cornice della lotta armata per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo (1943-1945), ma che assume a volte i contorni umani dell'avventura, dell'inventiva personale, dell'audace improvvisazione a dimostrazione di un diverso stile combattentistico, concepito al di fuori dell'ideologia partitica che allora supportava e condizionava in maniera determinante le modalità organizzative e d'azione dei ribelli antifascisti, a dimostrazione dell'universalità dei valori professati dai combattenti per la libertà nella lotta contro le dittature.

La ricerca è sostanziata con la narrazione delle sue gesta raccontate nel libro scritto dal comandante delle Fiamme verdi valtrumpline **Pierino Gerola** *Nella notte ci guidano le stelle*, formazione nella quale **James** divenne elemento organico a partire dalla seconda metà del '44, svolgendo funzioni operative speciali, riservate, per lo più rimaste sconosciute fino alla pubblicazione del libro.

James comunque, noto come ex prigioniero inglese, anche prima aveva conservato una sua spiccata personalità, una modalità collaborativa che lo distingueva nettamente da altre entità combattentistiche venutesi a trovarsi in conflitto col partigianato garibaldino e delle Fiamme verdi dopo la strage nazifascista d'agosto e la separazione territoriale decisa all'inizio di settembre. Gruppi minoritari dissidenti che non accettavano il mutamento effettivo della situazione, anche se consapevoli di essere in difficoltà e di rischiare l'emarginazione, proprio perché volevano mantenersi indipendenti dalle regole imposte dai partiti antifascisti e dalle direttive del Cln.

Tra il mese di settembre e quello di ottobre di questi tre gruppi fu fatta piazza pulita, a vantaggio della popolazione e della costituenda brigata Garibaldi: il primo era comandato dal russo **Nicola Pankov**, ucciso in val del Lembrio il 18.09.1944; il secondo dai bovegnesi **Arturo** e **Cecco Vivenzi**, uccisi il 5 ottobre in località Vezzale di Irma; il terzo dal sottotenente paracadutista **Gimmj**, ucciso in data imprecisata (probabilmente ottobre) verso la località Cimmo di Tavernole.

L'epopea di **Giacomino** ha una sua unitarietà di svolgimento, che si consuma nei 600 giorni del martellante inferno dell'occupazione nazista dell'Italia del nord. Inizia l'8 settembre 1943, con la sua fuga dal campo di prigionieri alleati di Darfo, in Valcamonica, si snoda in quel di Bovegno dove arriva in cerca di vita con un piccolo gruppo di 38 uomini - la base operativa è insediata in località Graticelle - e si conclude con l'agognato ritorno in patria dopo la definitiva vittoria alleata, passando indenne attraverso mille peripezie.

Nei primi quattro mesi di sopravvivenza e di lotta, dal punto di vista militare dipende gerarchicamente dal tenente inglese **James (Gray) Knox**, *“uomo di statura fuori dal comune, alto più di due metri, distinto nei modi, signorile nel comportamento, tipico esemplare del gentlemen inglese. E' stato fatto prigioniero in africa, inviato poi in un campo di concentramento in Italia centrale, fugge l'otto settembre. Dopo un viaggio avventuroso arriva a Lonato insieme ai compagni di fuga e viene accolto con molta ospitalità dal barone Lanni Della Quara (Drugolo di Lonato). Dopo un breve soggiorno, raggiungerà la Valtrompia sempre insieme ai compagni con l'intento di riparare in Svizzera (...) sprona in continuazione i suoi compatrioti a raggiungere la Svizzera per passare, quando sarà possibile, in Francia dove spera in uno sbarco alleato”* (p. 24).

In questo periodo e fino alla strage dell'agosto '44, la zona di Graticelle e il paese Bovegno divengono il teatro principale della spinta vitale di **James Danskin**, che si avvale di diversi appoggi, uno dei quali mai individuato. Ha infatti un segreto deposito d'armi nel solaio di casa **Amadini** a Cimavilla, marito di **Domenica (Menega) Tanghetti**, che gestisce un riferimento logistico nel negozietto di frutta e verdura al piano terra, presso cui i partigiani entrano con la parola d'ordine “Nicola”.

E' per questo, oltre che per una serie di circostanze fortuite, che **James** ha deciso di non seguire la via della Svizzera come gli altri, sentendosi quasi obbligato a continuare localmente la lotta per non dissipare lo sforzo finora compiuto in rappresentanza delle forze alleate, pronto a cogliere nuove occasioni per rendersi utile. Dopo la strage d'agosto **James** lascia la nicchia di Graticelle e passa sotto l'ala protettrice di **Pierino Gerola**, comandante delle Fiamme verdi di Collio, divenendo a sua

volta comandante del “Gruppo spionaggio di guerra” della brigata Margheriti, avvalendosi del prezioso aiuto del partigiano **Ugo Tanghetti** nel procurare armi e informazioni.

Pierino Gerola nel suo libro svolge un'importante precisazione nel merito di questo gruppo e delle ricadute su **Giacomino**: “*Il comandante, non potendo svelare l'esistenza del «Gruppo spionaggio di guerra», dovrà proteggerlo dai gruppi partigiani anche con le minacce. Nei periodi di tempo in cui Pierino è creduto morto, Giacomino si troverà in una tragica situazione, dovrà spostarsi sempre con la scorta armata per fronteggiare i partigiani che volevano fucilarlo poiché ignoravano la sua vera attività dato che anche radio-scarpa, aveva diffuso il sospetto su suo operato*”.

Tab. 1. Alcuni componenti del “Gruppo spionaggio di guerra” della brigata Margheriti

Nominativo	Ruolo	Note
James Danskin Veitch	Comandante	Giacomino l'Inglese
Mario Tanghetti	Vice comandante	Nato a GardoneVt il 22.06.1926. In contatto con il distaccamento di polizia di Lumezzane, comandato dal tenente Caruso
Ugo Tanghetti	Aitante personale	Nato il 28.08.1918
Bruno Paris	Partigiano	
Gianfranco Paris	Partigiano	
Alba Tanghetti	Staffetta	Nata a Bovegno il 13.02.1915 E' in collegamento tra il Cln di Lumezzane e la squadra di James
Maria Tanghetti	Staffetta	Nata a Bovegno il 05.07.1910 E' in collegamento tra il Cln di Lumezzane e la squadra di James
Iole Tanghetti	Staffetta	Nata a Gardone Vt il 15.03.1921. Ha collegato il gruppo di James con il distaccamento di polizia di Lumezzane

Possiamo seguirne le vicende secondo la sequenza fattuale narrata nel suo “mini diario” – come lo definisce **Pierino Gerola**, titolandolo esattamente come lui avrebbe voluto “*Ragazzi dietro le linee nemiche*” - anche se non sempre databile cronologicamente. Non si tratta infatti di un vero e proprio diario scritto sequenzialmente giorno per giorno, ma di annotazioni diaristiche datate 20 dicembre 1944 e chiuse il 25 aprile 1945, delle quali non sono state pubblicate alcune pagine per motivi di riservatezza.

Leggendo il diario – integrato con altri racconti delle sue gesta – **Giacomino** sembra un personaggio uscito dalla fantasia di uno scrittore. In realtà è un soldato britannico, bello biondo e slanciato, che pur fatto prigioniero si libera mantenendosi fedele ai principi derivati dalla sua classica educazione militaresca (forza e audacia, sobrietà e riservatezza) ai quali aggiunge un personale tocco di coerenza agli ideali di fratellanza e di generosità, prodromi di nuova umanità. Oltre ad essere intelligente e coraggioso, sa dimostrarsi gentile e tenero, spesso ironico, a volte snob, a ragion veduta. E' il ribelle che a un certo punto tutti cercano e diventa una preda appetibile – su di lui pende una taglia di 500.000 lire - ma da molti aiutato e che nonostante più volte venga fermato dalla sbirraglia fascista riesce prontamente a dileguarsi, come un'anguilla.

Il suo talento combattivo per lo più incanta e frastorna collaboratori bovegnesi e compagni di lotta, da cui comunque riscuote fiducia, ma rimane – a parte **Pierino Gerola**, di cui più tardi si farà interlocutore privilegiato e segreto collaboratore tanto da nominarlo comandante del Gruppo spionaggio della brigata Margheriti - la diffidenza di alcuni esponenti del Cln locale.

Il suo elastico slancio creativo, che lo porta ad inventare istrionici fuori programma – di cui è il primo a compiacersi - lo rende simpatico.

Nonostante un giorno abbia l'opportunità anche lui come tanti altri di riparare in Svizzera con l'inseparabile compagno **Thomas**, non vuole abbandonare la trama che sta seguendo, i suoi schemi,

i suoi calcoli, le sfide, le sorprese. Lo fa per dovere, per felicità, per amore, per la libertà duratura di tutti. Ha imparato a conoscere infatti la dignitosa povertà di quei contadini d'altura, la fierezza e la grandezza di quella gente di montagna e ne è rimasto ammirato. E' anche per loro che rimane a combattere i tiranni, facendo una scelta forte e rischiosa, anche se non da tutti capita.

Lui stesso nel prologo al diario spiega perché non è partito: *“Io sono qui a fare la mia piccola parte. Come molti altri, avrei potuto passare il confine in Svizzera e mettermi in salvo, ma decisi di rimanere qui, non come fuggitivo, ma come propagandista per le Nazioni Alleate”*.

Il 15 agosto 1944 è a Bovegno a far festa con alcuni amici. Ne fa fede una fotografia scattata a ricordo di quella giornata di festa, che è iniziata nel migliore dei modi e finisce nella più cupa disperazione. La sera tardi infatti sopraggiunge una colonna nazifascista guidata dal criminale capobanda **Ferruccio Sorlini** che, proprio a partire dalla piazzetta di Cimavilla dove **James** ha una sua base d'appoggio, compie terribile strage di civili e incendia le case di molti. Seguiranno rastrellamenti e azioni di guerriglia, pericoli a non finire, dai quali riuscirà sempre a salvarsi.

Il giorno dell'insurrezione di Brescia lui è a Lumezzane dove con i suoi uomini e un gruppo di ex detenuti del lager fascista (ricavato nell'albergo Gnutti) ottiene la resa del comando del battaglione San Marco, quello che una settimana prima aveva scatenato il sanguinoso rastrellamento sul monte Sonclino, causando la morte di numerosi garibaldini e del loro vicecomandante **Giuseppe (Bruno) Gheda**.

2. Diario dell'avventura

James tiene un diario sommario della sua esperienza resistenziale – “*scritto nelle ore d'ozio*” - dal quale ricaviamo lo svolgimento principale degli avvenimenti vissuti. Altri episodi rilevanti sono tratti dal libro di Pierino Gerola *Nella notte ci guidano le stelle*, dove in appendice (pp. 231-248) troviamo pubblicati ampi stralci del diario di **James**. Il comandante **Gerola**, che ha avuto **Giacomino** come suo personale collaboratore, evidenzia la sua dedizione al servizio della causa partigiana, l'essere operatore riservato e fedele alla brigata Margheriti, che ha perseverato nel suo compito più del dovuto, tenendo conto di difficili circostanze. Le ultime rivelazioni sono contenute nel libro di Bruna Franceschini *Dalle storie alla Storia*, pp. 325-328, imprecise tuttavia riguardo alla morte del comandante **Gimmj**. Inediti retroscena sono derivati dai ricordi attuali di **Libero Giacomelli**, all'epoca vicepresidente del Cln di Bovegno. Con la sua diretta testimonianza egli mette in luce alcune particolarità nel merito di alcuni personaggi della complessa vicenda che meriterebbero un approfondimento storico. Egli è fortemente critico nei confronti di **Giacomino**, rimproverandogli grigie zone d'ombra nel comportamento tenuto dall'inizio alla fine della sua avventura. Dall'insieme emergono profili differenti della stessa persona che ha operato in questa terra resistente dall'autunno del '43 all'aprile del '45; quasi volti diversi di un'icona alleata della libertà che andrebbero indagati più a fondo, raccogliendo tutte le testimonianze possibili. In questa prospettiva ci aiutano le rivelazioni di **Marina Tanfoglio**, figlia di **Maria (Lia) Bariselli**, che quindicenne la sera della strage venne presa in ostaggio dai tedeschi proprio davanti al negozio di sua mamma servito d'appoggio agli inglesi.

Tab. 2. Sequenza degli eventi inerenti Giacomino

Periodo	Eventi	note
1943		
8 settembre	James si trova prigioniero nel campo di Darfo. Nel pomeriggio si decide la fuga e prende il comando di 150 suoi compagni di prigionia. Meta è San Glisente, dove arrivano in 120. Qui si fermano alcuni giorni	James , durante la prigionia, funge da interprete tra i prigionieri e le guardie italiane
Metà settembre	Il gruppo si divide: 38 seguono James verso la Valtrompia mentre gli altri si disperdono	Vengono sfamati ad alcuni malghesi
	Il gruppo di fuggitivi giunge a Graticelle. Il quartier generale di James viene posto in località «Plagne di sopra». Gli altri inglesi si sistemano nella cascine circostanti («Plagne» - che è quella di Carolina Tanghetti , «Caredole» e altre ancora) in gruppi di due o tre. La bottega di Domenica (Menega) Tanghetti in piazza Cimavilla diventa il loro punto di riferimento. Per entrare c'era bisogno della parola d'ordine: «Libertà». Sul solaio c'era un grosso baule pieno d'armi degli inglesi.	In Plagne c'è la cascina di Carolina Tanghetti , che diventerà sua staffetta. Vi si arriva prendendo la strada in direzione Caprile. Suo marito Dino Amadini accompagna gli inglesi dovunque ci sia bisogno d'andare
Prima metà di ottobre	James si sposta in città in ceca d'aiuto. Un certo Leonardo gli fornisce cartine topografiche della zona e lo invita a entrare in una brigata comandata da Armando Martini	10 dei suoi uomini accettano di seguirlo a Croce di Marone. Il raggruppamento di Croce di Marone è composta da circa 400 uomini armati
Inizio	A causa dell'indisciplina e della diversità di trattamento James se ne va con i suoi uomini	Ritorna alla base di Graticelle
Fine ottobre	Partecipa con James Knox al primo raduno partigiano alla cascina Frondine, sopra la Vaghezza. “ <i>Knox sempre seguito da Danskin</i>	Al raduno accorrono tutti i capi partigiani della Valtrompia. <i>Nella notte ci guidano le stelle</i> , p.

	Veitch e compagni..."	45
9 novembre	Battaglia di Croce di Marone. Sconfitta partigiana. Il tenente Martini tradisce la brigata allontanandosi coi suoi uomini	Alla battaglia sono presenti James Knox e il tenente Show Albert
Dopo il 9 novembre	Dopo il rastrellamento di Croce di Marone, favorito dal tradimento del tenente Martini , a Graticelle arrivano altri inglesi che prendono immediatamente la via della Svizzera. Carolina Tanghetti si occupa di accompagnarli fino al monte Muffetto – salendo dal sentiero che dalla sua cascina sale alla cascina Gardino, quindi alla malga Vestone fino alla Corna del Muffetto - dopo averli <i>“vestiti, nutriti, polenta e formaggio, castagne”</i>	James riceve invece l'ordine di restare per eliminare un compagno catturato dai tedeschi (George Artemedis), fattosi spia
Fine dicembre	La caccia a George dura un mese, ma è vana. Alla fine di dicembre James Knox lascia Bovegno e l'Italia con l'ultimo trasferimento di connazionali inglesi verso la Svizzera	Partito James Knox, Giacomino si muove autonomamente e diventa commissario del gruppo russi in pianura
	James e Thomas hanno la possibilità di passare in Svizzera per poi raggiungere l'Inghilterra. James , diversamente da Thomas , decide di restare a combattere.	

Nb. La via verso la Svizzera parte da diverse località vallive, a secondo delle condizioni climatiche e della presenza dei nazifascisti.

Da Bovegno prende solitamente la via del Muffetto scendendo verso Bienno oppure sale verso Memmo di Collio raggiungendo quindi il passo Crocedomini che scende sempre a Bienno.

Da Collio risale la valle di Serramando oppure dalla Corna Blacca raggiunge il passo Maniva, oltrepassa quindi il monte Dasdana raggiungendo il passo di Croce Domini da dove si scende a Bienno. Qui avviene il cambio degli uomini di scorta. Si risale la Valcamonica verso Cerveno e da qui si segue il sentiero dei contrabbandieri fino al passo Campelli. Sosta obbligata alla cascina venero colo poi si segue la valle di Belviso, a nord-est di Ponte di Legno. Infine si punta su Tresenda (Sondrio) raggiungendo Teglio, dove si attraversa il confine

1944

Ultima settimana di febbraio	James tenta di liberare i capi partigiani Peppino Pelosi, Pietro Corini e Mario Rossi detenuti nel forte S. Mattia di Verona	James riesce solo a parlare con Mario Rossi . I tre partigiani saranno fucilati il 1° marzo 1944
12 aprile	<i>Il 12 aprile i fascisti circondano la cascina Barco in località Navazze tra Bovegno e Collio dove ha trovato ospitalità un gruppo di ex prigionieri inglesi. I fascisti irrompono nella cascina alla cinque del mattino.</i> James con altri compagni riesce a fuggire. Gli inglesi Giovanni ed Orlando vengono fatti prigionieri, la cascina è data alle fiamme. Concetta Magrinelli che li ha ospitati, viene arrestata, con lei viene fermato e poi rilasciato, Umberto Vittorini proprietario della cascina. Cecilia Tanghetti che in casa nascondeva quattro disertori del luogo, è arrestata e la sua cascina è incendiata. Giuseppe Giacomelli , nella cui abitazione sono stati trovati un fucile 91 e un moschetto, segue la stessa sorte. Viene tratto in arresto anche il padre di Arturo, Luigi Vivenzi e il fratello Giuseppe .	<i>Nella notte ci guidano le stelle, p. 85</i>

Luglio	Beffa ai fascisti. James si fa trasportare in camionetta da Gardone a Lavone di Pezzaze fingendosi ebete	C'è la sbarra a Gardone e perciò dovremmo essere a fine luglio
	Episodio della cascina in fiamme	
	James viene arrestato sulla strada da Fraine a Graticelle da 6 fascisti, che però lo liberano <i>"con qualche mille lire"</i>	
1° agosto	Convegno partigiano al Sacù di Collio	
Seconda settimana di agosto	James con i suoi uomini preleva il polacco Stefano Blaszk , alla guida di un camion di rastrellatori	Stefano riconosce con James alcuni compagni e vorrebbe disertare, ma viene sconsigliato
15 agosto	Bovegno. Fotografia di James in compagnia di alcuni antifascisti: Attilio Zanoletti , Bepi Lancini , Gianni Facchetti , Amatore Milani , Angelo Marocchi , Adler Tempini , Gino Panelli e due russ.	Alla sera prenderà avvio la prima fase della strage di Bovegno. Carolina Tanghetti osserva l'incendio del paese dalla sua cascina in Plagne
Agosto	Carolina , innamorata di James , gli chiede: <i>"Dammi almeno un figlio, così, se fossi ucciso, mi rimarrebbe qualcosa di te"</i>	<i>"E lui non si fece pregare troppo"</i>
Inizio settembre	James accompagna in valle militari polacchi	
Settembre	Carolina rimane incinta e si trasferisce in Valcamonica, ma viene arrestata dai fascisti	Viene rinchiusa a Canton Mombello, <i>"a pane e acqua"</i>
	Su James pende una taglia di mezzo milione di lire	Aiutante di James è Ugo Tanghetti
	James assieme a partigiani della Margherita disarma a Bovegno alcuni militi della contraerea di Collio	Vengono prelevati numerosi viveri trasportati su di un carro trainato da un cavallo
	James sfugge a un rastrellamento travestendosi da contadina	
Dicembre	Dopo 96 giorni di prigionia, prima di essere liberata, viene interrogata da Franco Persevali	Persevali è l'uomo di fiducia del capobanda Ferruccio Sorlini
	A Brozzo James viene arrestato e condotto in caserma, dove è riconosciuto	Riesce a fuggire saltando dalla finestra
	A Gardone viene fermato e portato dal capitano Bonometti	Si salva perché non è armato e parla in dialetto
1945		
Febbraio	James si reca a Lumezzane con Iole Tanghetti per parlare col tenente Caruso , comandante del campo di concentramento politico	Nel lager di Lumezzane vi sono 15 detenuti eccellenti, tra cui Giancarlo , figlio di Matteotti
18 aprile	Carolina mette alla luce il figlio di Giacomino , dandogli il nome Riccardo . Non poté dargli il nome Gimmj perché al tempo non si accettavano all'anagrafe nomi stranieri	Carolina comunque chiamò sempre il figlio col nome Gimmj
24 aprile	Le Fiamme verdi di Pierino Gerola occupano Collio	Poi liberano il passo Maniva
25 aprile	La brigata Garibaldi occupa Bovegno. James s'incontra con Libero Giacomelli e denuncia alcuni bovegnesi per collaborazionismo coi tedeschi e coi fascisti	Carolina vede il suo Giacomino salire sul carro dei partigiani in direzione Brescia. <i>"Non si fece più vedere, né sentire"</i>
26 aprile, insurrezione	James si presenta dove sono custoditi i prigionieri di Bovegno e massacrato di botte uno di quelli da lui denunciato	Libero fa trasportare il prigioniero all'ospedale e fa ricercare James che tuttavia ha lasciato il paese

26 aprile	James e Gianfranco Paris guidando un gruppo di Fiamme verdi affiancato da alcuni membri del Cln di Lumezzane e da una trentina di ex internati del lager, costringono alla resa il battaglione San Marco, i soldati della X Mas e i militi della brigata nera, Cominciano gli arresti di artigiani, industriali e fascisti vari, complessivamente una quarantina di persone	I militi della San Marco sono stanziati nella scuola di Sant'Apollonio, mentre quelli della X Mas alle scuole del Villaggio Gnutti, dove si trova la caserma dei brigatisti. Tra gli arrestati vi il colonnello Mauro Zingarelli con i suoi ufficiali
	James fa liberare una prima volta l'industriale Adamo Pasotti , perché durante la resistenza ha aiutato lui e i suoi uomini, rifornendoli di cibo, vestiti e soldi. Anche gli altri prigionieri sono liberati.	Il rifornimento avveniva periodicamente in località Canù di Mosniga
	Le Fiamme verdi della brigata Margheriti entrano in Brescia, ma ricevono l'ordine di snidare le SS di Rodengo Saiano. James è inviato a difendere la prefettura con Gianfranco e Bruno Paris e altri compagni	Giungono a Rodengo troppo tardi, dopo che i partigiani locali sono stati uccisi
Un nuovo inizio		
Dopo la guerra	Tommaso ogni tanto torna a Bovegno dove ha sposato una ragazza di Graticelle, Maria Gatta	Passa pure a trovare Menega , ringraziandola per il bene fatto
2001	James muore 24 giorni prima che due studentesse di Bovegno lo rintraccino. Si scopre che James si è sposato e ha un figlio	Le due gemelle Della Torre si sono recate a Londra per imparare la lingua inglese

3. Episodi significativi

Riportiamo alcuni episodi tratti dalle fonti bibliografiche disponibili.

3.1 Data imprecisata del 2001, articolo di giornale presente nell'archivio di Marina Tanfoglio

E' morta la «primula rossa» della Valtrompia

Il contributo dei lettori

E' mancato da qualche mese James Danskin Veitch comandante del Gruppo spionaggio della Brigata FFVV Margheriti, primula rossa della Val Trompia. Sento il dovere di ricordare questo combattente per la libertà in terra straniera.

Agosto 1944. Al posto di blocco di Gardone Val Trompia, sorvegliato da militi fascisti della Gnr, s'avvicina un giovane in abiti da contadino con un cappellaccio in testa, il quale con un'espressione da ebete si dirige verso i militi e incomincia a snocciolare una lamentosa cantilena in dialetto bresciano: «Go pirdit la me mama, oi la me mama» (Ho perso la mia mamma, voglio la mia mamma) e tenendo il cappello per le falde, se lo calca fino a coprirsi la fronte. I militi lo guardano divertiti credendo di trovarsi davanti un povero minorato. Dato che il giovane non accenna ad andarsene decidono di toglierselo dai piedi. «Dove abiti?» Gli chiedono. «Pezzaze» risponde il contadino. Pezzaze era, allora, un paesino raggiungibile solo a piedi, non esisteva una strada carrozzabile. «Ti accompagniamo a casa», e lo invitano a salire su una camionetta che lo porta fino a Lavone da dove sarebbe dovuto proseguire per Pezzaze. Scende, finge di guardarsi intorno e s'incammina per un tratto di strada fino a quando la camionetta sparisce alla sua vista. Qualche ora dopo, ritrovandosi con i compagni, il finto tonto soddisfatto esclama: «Mi dovete pagare da bere, ho vinto la scommessa che sarei salito su una camionetta insieme ai fascisti». «Sei un incosciente, finirai in un campo di concentramento o fucilato» esclama uno di loro.

Questo giovane incosciente era **James Danskin Veitch**, detto **Giacomino l'Inglese**, fuggito da un campo di concentramento per alleati e rifugiatosi sulle montagne della Val Trompia. Avrebbe potuto riparare in Svizzera con i compagni, ma preferì rimanere a dare il suo contributo ai compagni di lotta italiani. Giovane brillante, sprezzante del pericolo, abile nel procurarsi documenti falsi, fascisti e tedeschi e, come vedremo in seguito, nell'assumere varie personalità. Dotato di sangue freddo, cerca spesso l'occasione per beffarsi dei fascisti. Ha imparato a perfezione la lingua italiana e parla bene anche il dialetto bresciano. Dimostrerà queste sue doti in diverse occasioni. Eccone alcune.

E' domenica, tutto a Bovegno sembra tranquillo. Un gruppetto di partigiani scende in paese sicuro di potersi godere questa breve tregua... All'improvviso un rumore sordo li mette in allarme. Dalla strada provinciale sta salendo verso il paese un autoblindo che precede degli autocarri dai quali partono raffiche di mitra. Velocemente il gruppo si sparpaglia. Una parte si infila nel condotto di una fogna a poca distanza, **Giacomino** che si trova tra loro, a grande velocità, si dirige verso i prati, entra in una cascina e dopo qualche istante ne esce indossando una veste di donna, un cappello di paglia in testa e un rastrello in mano. Con disinvoltura rastrella l'erba che stava essiccando al sole e quando l'autoblindo passa proprio sulla strada, li guarda sorridendo e i tedeschi passano oltre.

Sempre a Bovegno è in corso una riunione di fascisti. **Giacomino** decide di parteciparvi. Si veste da prete e con indifferenza circola fra gli abitanti. Un ragazzo tredicenne, Carlo Gatta, tuttora vivente, lo riconosce nonostante il travestimento e, non sorpreso, apre la bocca per dirgli qualcosa, ma **Giacomino**, con prontezza, gli caccia in bocca la mela che stava mangiando e si dirige verso la sala che ospita i fascisti.

Prenderà parte anche a un'altra riunione di rastrella tori, travestito, questa volta, da "gentlemen", in abito elegante, con i capelli tinti di nero poiché li aveva biondi. Ad una staffetta che cercava di dissuaderlo dicendogli che lo avrebbero certo preso, risponde: «Stasi tranquillo, non mi prenderà nessuno». E così fu.

A queste imprese, diciamo burlesche, che hanno il fine di gabbare tedeschi e fascisti, si affiancano anche quelle serie, che dimostrano il suo coraggio.

Una sera scende a Pezzaze per rifornire la sua squadra di dinamite. Proprio quella sera fugge dalla postazione partigiana un certo **Tiberio Ferraglio**, legionario fascista fatto prigioniero dagli uomini di **Giacomino**. Il giorno dopo, per rappresaglia, si scatena un poderoso attacco contro i partigiani. Ordinato alla squadra partigiana di allontanarsi dalla cascina dove erano alloggiati, **Giacomino**, rimasto solo, dirige sui rastrella tori una sventagliata furiosa di raffiche per attirare l'attenzione sulla cascina, mentre i compagni si allontanano. A centinaia le pallottole nemiche battono sui muri rustici della baita. Per creare confusione, getta dei sassi fuori dalla finestra. I rastrella tori dirigono i loro tiri in quella direzione permettendo al giovane di nascondersi alla meglio... Ingannati dal silenzio si avvicinano cauti alla baita e gettano all'interno una bomba incendiaria certi di mettere definitivamente fine al rifugiato. L'inglese è circondato dalle fiamme, il pavimento di vecchio legno arde come una torcia e cade trascinandolo nel locale sottostante. Bisogna assolutamente uscire da quell'inferno; le bruciature sono uno spasimo in tutto il corpo. Procedendo carponi sotto le travi in fiamme, respirando a fatica per il gran fumo, riesce finalmente a uscire all'aperto. Si dirige verso l'abitazione di un amico e, dopo aver ricevuto le prime cure e un breve riposo, scende verso il paese per procurare i rifornimenti alla sua squadra, ma non ha fatto i conti con i rastrella tori che erano ad

attenderlo alla fine della boscaglia. Le pallottole sibilano intorno al suo corpo, riesce a nascondersi dietro il tronco di un grosso albero e risponde al fuoco dei mitra nemici, ma una bomba scoppia a pochi metri da lui e le schegge gli feriscono tutti e due i piedi. Non può reggersi, eppure deve, assolutamente, allontanarsi da quel luogo. Facendo forza solo sulle braccia, si sposta di qualche metro e rotola in un provvidenziale canale. Da lì, appoggiandosi ai cespugli e ad ogni sporgenza del terreno, raggiunge dopo tre ore disperate, fra atroci dolori, una cascina distante circa trecento metri. Vi rimane qualche giorno per riprendere le forze, aiutato dai proprietari della cascina. Con i piedi doloranti fasciati alla meglio, quasi trascinandosi, raggiunge il paese dove il medico gli toglie le schegge penetrate profondamente nei tessuti. Si porta, quindi, nel suo quartiere di Bovegno dove le sue condizioni migliorano rapidamente mentre l'eco delle raffiche gli fa capire che il rastrellamento continua. «Mirabile cosa la protezione di Dio in quei giorni» scriverà **Giacomino** nel suo diario.

Giacomino aveva un chiodo fisso: recarsi a Verona per organizzare la fuga degli amici partigiani **Peppino Pelosi**, **Mario Rossi** e **Pietro Corini** prigionieri delle SS nel forte di San Mattia. Lungo, faticoso, denso di insidie sarà il viaggio. A Verona si reca presso una famiglia che nascondeva un ufficiale inglese già in contatto con lui. Con il suo aiuto incontra con diversi patrioti per organizzare il suo piano. Il carcere si rivela una fortezza strettamente sorvegliata dalle SS e, purtroppo, non trova dei resistenti disposti ad effettuare il colpo poiché, secondo loro, era un'impresa persa in partenza. Riesce, tuttavia, ad entrare nel carcere e a parlare allo sbigottito **Mario Rossi**, una settimana prima che i tre partigiani venissero fucilati. Sarà per il generoso combattente inglese un'indimenticabile, dolorosa, impresa fallita.

Seguirà un'altra tragica avventura. Recatosi a Lumezzane per parlare con il tenente **Caruso**, comandante del campo di concentramento per organizzare la fuga di [**Giancarlo**] **Matteotti** e di altri prigionieri, viene segnalato dai partigiani, non appartenenti alla sua brigata, come una spia. Il comandante della brigata [**Pierino Gerola**], che lo aveva delegato a questa impresa, nell'ottobre del 1944 viene ferito e creduto morto [gravemente ferito al piede e alla gamba dallo scoppio di un mortaio il 16 ottobre, guarirà in dicembre, ndr]. Nessuno oltre a lui era a conoscenza dell'impresa, perciò si trovava nell'impossibilità di venire difeso, essendo la missione segreta. Vivrà per mesi con la paura di essere preso e fucilato come spia fino a quando il suo comandante, ristabilito dalle ferite, lo prenderà sotto la sua protezione.

In una lettera inviata al Comando delle Forze alleate in Italia si esprime con queste parole: «ho concluso, oggi, 25 aprile, questa mia relazione. Se muoio nei prossimi giorni, bene, muoio per la mia Patria».

LDG Brescia

3.2 Brani tratti dal libro di Pierino Gerola *Nella notte ci guidano le stelle*

3.2.1) **Giacomino l'Inglese** (pp. 114-115)

Giacomino l'Inglese è un personaggio davvero singolare: brillante, pieno di vita, di un'attività quasi frenetica, è sempre pronto a farsi beffa dei fascisti. È inspiegabile il modo in cui si procura documenti fascisti e tedeschi falsi e come trasformandosi abilmente, assume personalità e aspetti diversi secondo il bisogno e le situazioni. Parla perfettamente la lingua italiana e quella tedesca ed ha imparato anche il dialetto bresciano. C'è però un inconveniente: quando arriva lui poco dopo arrivano i rastrellatori. **Arturo** [**Vivenzi**], **Bruno** [**Giuseppe Gheda**] e **Carlo** [**Leonardo Speciale**] nutrono una particolare diffidenza nei suoi confronti, non nascondono il dubbio che sia una spia, ma **Pierino** [**Gerola**] che lo conosce dal settembre del 1943, sa che è un uomo in gamba e lo protegge.

Un giorno a Bovegno scommette con dei compagni che si farà trasportare da Gardone a Lavone con le macchine della GNR. I partigiani non vogliono accettare la scommessa poiché sono sicuri che se farà una bravata del genere, lo prenderanno e finirà, se è fortunato, in un campo di concentramento o peggio ancora, fucilato. [L'episodio è raccontato nell'articolo precedente, così pure quello in cui, durante un rastrellamento a Bovegno, si veste da prete mescolandosi agli abitanti].

I fascisti, sempre a Bovegno arrestano la staffetta della 122^a **Carolina Tanghetti** che trascorrerà 96 giorni in prigione sotto le SS. Viene anche inviata in servizio per 15 giorni, dal segretario di **Sorlini** a Brescia.

Giacomino, questa volta travestito da donna, si reca a Brescia per parlare con la staffetta. I rastrellatori hanno in corso una riunione a Bovegno presso un albergo. **Giacomino** si tinge i biondi capelli di nero, indossa un abito elegante ed accodandosi a un gruppo di fascisti partecipa anch'egli all'incontro. Alla staffetta che cerca di dissuaderlo: «Ma sei proprio matto, vuoi farti prendere?», risponde: «Stai tranquilla, non mi prenderà nessuno». Ascolta le loro discussioni e poi, disinvoltamente come è entrato, se ne va alla fine della riunione senza destare sospetti. **Giacomino**, sebbene i compagni abbiano tentato di dissuaderlo, ad ogni costo vuole recarsi a Verona per tentare di organizzare la fuga dei partigiani **Peppino Pelosi**, **Mario Rossi** e **Pietro Corini** che sono prigionieri delle SS al forte S. Mattia di Verona ...[L'episodio è raccontato nell'articolo precedente, con l'aggiunta di un significativo particolare] Riuscirà fortunatamente, ad ottenere un'autorizzazione per entrare nel carcere. Accompagnato da una guardia in contatto con la resistenza, riesce un pomeriggio a parlare allo sbigottito amico **Mario Rossi** una settimana prima che i tre partigiani venissero fucilati.

3.2.2) I detenuti speciali (pp. 116-117)

*Ci viene segnalato che al villaggio Gnutti di Lumezzane, è stato approntato un campo di concentramento politico ove vi sono 15 detenuti. Fra i prigionieri oltre ad ambasciatori, ex gerarchi fascisti (c'è pure **Achille Starace**), vi sono il conte **Alessandro Bettoni** e **Giancarlo** il figlio del martire del fascismo **Giacomo Matteotti** (...). Per liberarlo, il comando della Margheriti invia a Lumezzane **Rino [Zanardelli]** ed **Emanuele [Ronchini]** per studiare un piano d'attacco al campo che è sorvegliato da 30 agenti comandati dal tenente **Caruso** (...)*

***Bigio, Neri** e **Davide (Luigi Savoldi, Albino Donati, Davide Cancarini)**, ci fanno sapere che il responsabile comandante del campo è un siciliano, il tenente **Rosario Caruso**, ufficiale di Marina sfuggito alla cattura dei tedeschi, l'otto settembre 1943. A Roma, ha avuto contatto con i patrioti comandati dal Capitano di Vascello Ginocchio ed in seguito, dopo aver fatto saltare un automezzo tedesco carico di munizioni, si rifugia a Brescia. D'accordo con il CLN, si arruola nelle file della Questura e, con l'intervento del Prefetto, è inviato a Lumezzane con l'incarico di sorvegliante del campo di concentramento. **James Danskin Veitch** viene informato della segnalazione ed essendo in possesso di un permesso di circolazione, promette di mettersi subito in contatto con il **Caruso**. La nostra staffetta **Jole Bruna Tanghetti**, forse non valutando appieno la portata del rischio, si porta al campo con l'intenzione di incontrarsi con **Caruso** il quale, colpito da tanta audacia, teme che i partigiani all'oscuro della sua delicata posizione, lo vogliano prelevare e dichiara quindi che l'incontro si deve fare al campo e che **Giacomino** deve recarsi da lui accompagnato dalla staffetta. **Jole** ci riferisce sull'incontro e sorgono delle perplessità; su **Giacomino** agente alleato, è posta una taglia enorme per quei tempi: mezzo milione di lire, un vero capitale che poteva tentare chiunque. L'inglese che è di un'audacia incredibile, si reca all'appuntamento con la staffetta, ed ambedue non nascondono una certa ansia. L'incontro si rivela invece cordiale, l'inglese chiede senza indugi delle armi e desidera accordarsi per organizzare, in seguito, la fuga in montagna dei detenuti politici e dei questurini con armi e munizioni. **Gerola** avrà un secondo incontro a Brescia in via Fratelli Ugoni, in casa dell'**avvocato Donati**, con **Davide Cancarini, Bruno Marini** e **Arnaldo Martinelli** i quali sono del parere di lasciare il **Caruso** al campo con l'impegno di proteggere i detenuti, per portarli in salvo, al momento opportuno. **Ugo Tanghetti** aiutante di **Giacomino**, riferisce al **Caruso** la decisione presa. Questi s'impegna a proteggere gli internati fino alla loro liberazione e manterrà la parola data.*

3.2.3) Le autoblindo (pp. 162)

*Lo stesso gruppo [composto da **Giacomino** assieme ai fratelli **Franco** e **Bruno Paris, Antonio Cipollini, Franco Celotti**, ndr], una domenica in cui in paese non circolano i rastrellatori, scende tranquillo e senza timore in paese. Giunto in Bovegno alto, alla curva di fronte all'albergo Trento, improvvisamente vede salire due autoblindo che sparano raffiche con proiettili traccianti. I fratelli **Paris** e **Cipollini**, ritornano sui loro passi e, superato l'abitato, si rifugiano in una fogna dotata all'imbocco, di una porticina. Un autoblindo si ferma proprio in quel punto in attesa dei camion tedeschi. I partigiani nel frattempo, percorrono camminando carponi, oltre un chilometro dentro i tubi della fogna che sbocca sulla strada provinciale. **Danskin Veitch (Giacomino)** invece corre veloce verso i prati sopra il convento. Fuggire oltre è impossibile poiché la zona è allo scoperto. Il giovane non perde il suo sangue freddo, entra nella cascina, indossa una lunga veste da contadina e, con un cappello di paglia in testa, a piedi scalzi, si mette tranquillamente a rastrellare il fieno che era steso ad essiccare nel prato. I tedeschi guardano la contadina che lavora di lena e proseguono oltre (...)*

3.3 Brani tratti dal libro di Bruna Franceschini *Dalle storie alla Storia*

3.3.1) Caccia all'inglese (p. 326)

*Una volta che salirono in cascina per cercarlo, i fascisti videro sbucare dalle coperte dei capelli biondi. "E' qui, è qui!". Però era la sorella della ragazza, che stava riposando. Allora presero **Carolina** in ostaggio e la inviarono per quindici giorni a servizio da un certo **Persevalli**, di Brescia, legato al gerarca **Sorlini**. Faceva i mestieri e non la trattavano male, ma ogni giorno doveva subire l'interrogatorio del "fascistone". Per lasciarla andare le chiesero tre chili di zucchero. Un giorno, uscendo dalla panetteria del Persevalli, si trovò di fronte **Giacomino**, travestito da donna, con i capelli coperti da un fazzolettone: "Che fai, qui?". "Volevo vederti. Se entro quattro giorni non ti lasciano andare, ti diamo una bomba a mano e fai saltare la casa...". Il parroco, però, le consigliò di restare calma, che stavano cercando lo zucchero. Sua sorella Rita faceva i mestieri in casa Fritz, un tedesco sposato con una di Bovegno: una brava persona, che aiutava i partigiani. Gliene procurò due chili: bastarono per il riscatto.*

3.3.2) Uno scoop nello scoop (pp. 327-328)

*Nei giorni della liberazione **Carolina** scorse, per l'ultima volta e di sfuggita, il suo **Giacomino** mentre saliva baldanzoso sul camion dei vincitori diretto a Brescia. Sembrava fuggire dalla sua vita, scomparire. Non si fece più vedere, né sentire: era la sua natura avventurosa, un po' guascone, un po' incosciente. Del resto anche per questo lo aveva amato. Sapeva di non potergli chiedere altro. Lei crebbe suo figlio da sola, fino a*

*quando, sette anni dopo, sposò **Luigi Vivenzi**, che diede il suo cognome al piccolo **Riccardo-Gimmj**. Il matrimonio durò diciotto anni.*

*Nel 2001, era ormai vedova, seppe che due ragazze di Bovegno sarebbero andate in Inghilterra per imparare la lingua: diede loro le informazioni necessarie per ritracciare **Gimmj**. E lo fecero, ma era morto da 24 giorni. Però aveva lasciato un figlio inglese, che volle mettersi in contatto con lei e con il fratello che non sapeva di avere. Da allora ogni tanto le scrive e lei custodisce gelosamente quelle lettere: è tutto quanto le rimane del suo **Giacomino**, perché ormai anche **Riccardo-Gimmj** l'ha abbandonata per sempre.*

*Una storia quasi a lieto fine, che rivela come l'ineffabile, beffarda primula rossa inglese non abbia fatto la fine che tutti hanno sempre creduto. Una fine oscura e mormorata, di cui sarebbe esistito persino un testimone oculare, ma anonimo per ragioni di sicurezza. Uno scoop a cui tutti hanno creduto, pubblicato da **Leonida Tedoldi** nel 1980. Ci hanno creduto tutti tranne Carolina, ignara dell'aspro dibattito del dopoguerra intorno al sangue dei vinti. Tant'è vero che lo ha fatto per cercare dopo oltre cinquant'anni. Così è stata smentita sia la storia mormorata sia la Storia codificata, che davano **Gimmj** ucciso nel 1945 dagli stessi partigiani, per via del suo non allineamento e del suo "strano" comportamento. Il fatto che **Gimmy** sia invece morto nel suo letto, nel 2001, costituisce quindi un vero e proprio scoop nello scoop.*

La testimonianza rilasciata da **Carolina** a Bruna Franceschini è datata Bovegno, 15 agosto 2005.

4 Osservazioni

4.1 Il caso dei due Gimmj

Il nome di battaglia di **Giacomino l'Inglese** era **Gimmj** – correttamente scritto **Jimmy** in lingua inglese, riportato **Gimmy** in alcuni testi storici - che però non va assolutamente confuso con un altro **Gimmj**, di cui non si conosce il nominativo anagrafico e di cui riportiamo più sotto gli unici riferimenti storiografici rintracciati. Al fine di evitare qualsiasi confusione abbiamo quindi ommesso di soprannominare **James Danskin Veitch** come **Gimmj**.

Nel merito ci aiuta una chiarificazione di **Libero Giacomelli**, al tempo vice presidente del Cln di Bovegno, che ha conosciuto entrambi i personaggi e che in riferimento a **Giacomino** ritiene di produrre alcune importanti precisazioni, decisamente controcorrente rispetto al racconto del comandante **Pietro Gerola** e tuttavia ricavate dalla sua esperienza storica. **Libero** presenta dunque nuove tessere del puzzle **Giacomino**, svelandone alcuni aspetti dissonanti.

4.1.1 Testimonianza di Libero Giacomelli

Per quanto riguarda i due **Gimmj** posso testimoniare direttamente sulla loro esistenza avendoli conosciuti personalmente; essi hanno storie diverse.

1) Giacomino (James Danskin Veitch) era uno dei tre inglesi appartenenti al gruppo di prigionieri fuggiti dopo l'8 settembre da un campo di concentramento, passati in Valtrompia e rimasti, fino al dicembre 1943, al comando dell'ufficiale inglese **James Knox**, poi andato anche lui in Svizzera con l'ultimo trasferimento di connazionali. Prima di lasciare l'Italia **James Knox** cenò in casa mia assieme ad un tenente inglese e due sergenti: sentii **Knox** dire a mio padre che si trattava dell'ultima spedizione in Svizzera e che rimanevano a Bovegno solo tre ex prigionieri. Gli chiesi il perché di questa loro scelta ed egli rispose: perché sapevano che, giunti in Inghilterra, avrebbero avuto un mese di licenza e poi sarebbero ritornati al fronte. Uno era un bandito e gli altri dei vigliacchi.

Essi partirono il mattino dopo guidati da **Ferruccio Tanghetti** e da **Bortolo Tanghetti (Stringhini)** che, al loro ritorno, mi consegnarono un biglietto con scritto "ricevuti 27 uomini e 1 ufficiale".

Giacomino e gli altri 2 inglesi furono ospitati presso alcuni contadini e tornarono in Inghilterra alla fine della guerra.

Ebbi modo di conoscere **Giacomino** il 25 aprile 1945 dopo l'occupazione di Bovegno da parte dei partigiani della brigata Garibaldi e degli insorti. Nel pomeriggio di quel giorno **Giacomino** stava venendo al capoluogo con gli insorti ma quando sentì quali erano i partigiani ritornò dal contadino che l'ospitava e lo mandò in Comune a chiedere il permesso di parlarmi.

Venne accolto dal sottoscritto e denunciò alcuni Bovegnesi di collaborazione coi tedeschi e coi fascisti che l'avevano occupata fino al mattino della liberazione. Mi chiese di poter rientrare in paese e naturalmente gli dissi che non vi era alcuna difficoltà per il suo rientro. Però il giorno seguente si presentò dove erano stati imprigionati, in via provvisoria, gli indiziati di collaborazione e massacrò di botte uno di quelli che lui aveva denunciato. Venni subito informato e, fatto trasportare all'ospedale il ferito, feci ricercare **Giacomino** ma questi aveva abbandonato Bovegno.

Di **Gimmj (Giacomino) Piero Gerola** (comandante della Brigata Margheriti) ha scritto che l'inglese affermava di comandare un gruppo di partigiani ma che lui questo gruppo non l'aveva mai visto.

2) L'altro Gimmj era il comandante di un gruppo proveniente dalle formazioni partigiane che operavano nella zona del Guglielmo (presumo che fosse quello a suo tempo diretto da **Francesco Cinelli**, con il quale avevamo avuto rapporti come C.L.N. di Bovegno). Lo incontrai ai primi dell'agosto del 1944 fuori di casa mia mentre dichiarava a piena voce che lui aveva il diritto di appropriarsi di tutto quello che gli occorreva senza rispetto per nessuno. Io chiesi allora a **Bruno Gheda**, comandante del gruppo che ha costituito la Brigata Garibaldi e che aveva la nostra piena collaborazione, chi fosse questo **Gimmj** e lui mi disse di non farci caso in quanto questi era fuggito con gli altri dal carcere di Brescia ove era detenuto per violenza a minorene. **Gimmj** era stato poi mandato in montagna nel gruppo che era stato di **Cinelli** (fucilato dai fascisti) quale partigiano ma egli si presentò come comandante essendo stato un ufficiale aeronautico.

Egli venne poi eliminato, come indicato nella nota di **Tedoldi**, in una zona sopra Cimmo.

4.1.2 Altri riferimenti al comandante Gimmj

Sulla costituzione e i fatti d'arme del gruppo autonomo Gimmj si hanno scarsissime notizie.

Gli unici dati certi riguardano la sua presenza ad alcune riunioni a Bovegno nella prima quindicina di agosto del '44. Riguardo alla sua uccisione, ne parla solo **Leonida Tedoldi**, datandola tra la fine

di ottobre e i primi giorni di novembre del '44, attribuendola a **Tito**. Per quanto riguarda il commissario politico di **Gimmj**, il gardonese **Silvio Ruggeri**, è assodato che questi in ottobre passerà nelle file della 122^a brigata Garibaldi. Lo ritroviamo infatti come capigruppo del distaccamento di monte Quarone assieme a **Giovanni Casari**, quando la neo costituita brigata al comando del triestino **Josip (Alberto) Verginella**, per sfuggire ai rastrellamenti, viene tripartita e dislocata in territori tra loro distanti, ma prossimi alla città di Brescia, obiettivo primario del congiunto attacco garibaldino preprogrammato dallo stesso **Verginella** col suo amico **Bigio Romelli**, vice comandante della 54^a brigata Garibaldi della Valsavioere. Di seguito riportiamo gli unici riferimenti bibliografici al comandante **Gimmj**.

1) Marino Ruzzenenti, La 122^a brigata Garibaldi, p. 42 e p. 46.

*“Accanto a queste due formazioni [fratelli **Vivenzi** e gruppo di russi comandati da **Nicola Pankov**, ndr] vi era una piccola banda comandata da un ufficiale paracadutista, **Gimmj**, collegata all'organizzazione comunista della valle tramite il commissario politico **Silvio Ruggeri**”.*

*Dalla relazione di **Alberto (Arnaldo) Leonesio** del 24 agosto 1944.*

*13 uomini, 10 mitra (...) Il gruppo è rappresentato da un Comandante militare (**Gimmj**) e un Commissario politico **Silvio [Ruggeri]**, che afferma di dipendere dal Comitato comunista di Gardone). Indiscrezioni giunte consigliano a chiarire i precedenti personali militari del Sottotenente paracadutista **Gimmj** (sembra sia stato degradato da Ufficiale a Caporale per violenza a mano armata, il commissario stesso è in contrasto con **Gimmj**), pare inoltre che alcune sue azioni determinate da eccessive preoccupazioni finanziarie benché da lui giustificate quali azioni contro capitalisti fascisti esulino tuttavia dalle finalità del nostro movimento patriottico. Dice di aderire alle direttive del C.L.N.. Il Commissario politico **Silvio**, persona seria e onesta, dichiara di essere comunista convinto e di attendere perciò istruzioni dal proprio comitato, non essendo disposto a compromessi politici. Alcuni uomini del gruppo si dichiarano pure comunisti e attendono le decisioni del loro Commissario”*

2) Leonida Tedoldi, Uomini e fatti di Brescia partigiana, pp. 229-230.

*“Dopo il tragico Ferragosto di Bovegno e la costituzione della 122^a Brigata Garibaldi, che verrà riconosciuta il 5 ottobre 1944, in Valle Trompia, oltre alla Fiamme Verdi del Gruppo Gerola, denominata Brigata Margheriti, esistevano ancora due gruppi autonomi: quello del russo **Nicola Pankov** e quello di **Gimmy**. L'attività di quest'ultimo gruppetto (il cui titolare non rivelò mai la sua vera identità, né fu mai possibile reperirla) composto da pochi elementi, ma bene armati, non figurò praticamente in alcuna particolare circostanza e pertanto non apparve ufficialmente nella cronaca partigiana della Valle, se non per la sua effettiva presenza e la partecipazione del comandante **Gimmy** e del suo aiutante **Mario** alle famose riunioni di Bovegno. Fungeva da commissario del gruppo di guerra quel **Silvio Ruggeri** di Gardone che in effetto assistette, per un certo periodo, anche il gruppo Nicola. La fine di tale piccola entità fu altrettanto tragica di quella dei fratelli **Vivenzi**, eliminata cioè fisicamente (sembra che anche in questo caso la scusa fosse quella del non allineamento con i garibaldini) in circostanze che rimasero per molto tempo piuttosto oscure e incerte. Solo ora, per merito di un testimone oculare, che indicheremo ancora con le iniziali M.D., si è saputo chi fu l'autore materiale del crimine e da chi ebbe probabilmente l'ordine di esecuzione. Il succitato testimone dichiarò che la eliminazione di **Gimmy** e **Mario** avvenne per opera di **Luigi Guitti (Tito Tobegia)** in modo illegale ed improvviso, tanto che produsse sullo stesso partigiano un senso di paura ed insicurezza personale da indurlo a sganciarsi dalla formazione non appena ne avesse avuta l'occasione, come infatti avvenne. La data precisa di tale azione inutile e dannosa nei confronti del movimento, non è stato possibile stabilirla perché non sempre la memoria dell'uomo risponde alle sue sollecitazioni. Si sa comunque che avvenne nella zona di Cimmo V.T. e da ciò si può dedurre che si trattasse di un periodo che va dalla fine di ottobre ai primi di novembre, quando cioè il «**Tito**» entrò ufficialmente nella 122^a Garibaldi, essendo rimasto fino allora praticamente autonomo. Scomparve così, nel mistero come a suo tempo apparve (sembrò che si trattasse di alcuni disertori fascisti in cerca di un nuovo orientamento), un pugno di uomini che avrebbero potuto operare utilmente nel contesto di un'organizzazione ribellistica che aveva posto la Valle Trompia in una posizione di primo piano nella zona di Brescia”.*

Tab. 3. Sequenza degli eventi inerenti Gimmj

Periodo	Eventi	note
Primi di Luglio 44	Pierino Gerola scende a Bovegno, ed entra in un albergo dove stanno Arturo e i suoi uomini, Nicola Pankov e Gimmj . A questi chiede se sono d'accordo col Vivenzi e loro rassicurano: “Noi non abbiamo niente contro di te”.	La scena avviene dopo il 3 luglio, quando vengono arrestate le sorelle di Pierino Gerola e saccheggiata la sua abitazione

	Pierino ordina quindi ad Arturo di consegnarli il prigioniero e sente una voce che lo chiama. E' il prigioniero pestato che egli riporta a Collio con sé	
Fine luglio	I gruppi autonomi di Bruno Gheda e Gimmj , posizionati sul Guglielmo, si trasferiscono alla malga «Garotta», sopra Bovegno, unendosi al gruppo di Arturo Vivenci	Il consiglio proviene da James Danskin , <i>Nella notte ci guidano le stelle</i> , p. 113
1° agosto	Gimmj interviene al convegno partigiano al Sacù di Collio accompagnato da Silvio Ruggeri . Vi partecipa pure Nicola Pankov	Lo scopo è delimitare le zone di influenza da cui prelevare i generi di sussistenza
15 agosto	E' con il comandante Gimmj che nel pomeriggio che precede la strage s'incontra il 15enne Domenico (Pippo) Apicella proveniente in bicicletta da Sarezzo per comunicare la programmata intenzione dei nazifascisti di attaccare Bovegno. Egli tuttavia non è al corrente del giorno in cui scatterà l'azione omicida fascista	Il giovanetto saretino non gli comunica niente, avendo ricevuto l'ordine di trasmettere la notizia solo a Nicola Pankov , capo dei russi

4.2 Jamex Knox

Il tenente **Jamex Knox**, dopo la disfatta di Croce di Marone – dove combatté e perse tre dei suoi uomini - secondo **Leonida Tedoldi** a partire dopo il furto alla Beretta (6 ottobre), secondo **Pierino Gerola** più tardi, cominciò a organizzare l'espatrio verso la Svizzera degli ex prigionieri alleati presenti in Valtrompia e in Valsabbia. Nell'impresa fu aiutato dai fratelli **Vivenci**, da **Erminio Cavalli**, dai **Gatta** e dagli **Abati** di Bovegno, nonché da **Pierino Gerola**. Egli guidò personalmente quattro trasferimenti e nell'ultimo di dicembre anch'egli rimase in Svizzera, promettendo di tornare da liberatore. Trovò invece la morte in seguito a una grave ferita riportata in combattimento in località Frassineto, sulla linea Gotica, dove venne cremato.

“**Knox** – precisa Pierino Gerola a p. 75 del suo libro – *dopo una lunga serie di viaggi, si ferma nell'ospitale Svizzera dove resterà per diversi mesi. Più tardi, con l'aiuto dei maquis francesi, passa in Francia dove a Marsiglia sono già sbarcate le forze alleate e raggiunge il suo reggimento. Inviato sul fronte italiano, cade sul monte Grande presso frassineto, sulla strada per Bologna, mentre avanza al comando dei suo Sikhs (indiani). Con la sua morte l'Inghilterra ha perso un prode, noi un sincero amico*”.

Immagini e documenti



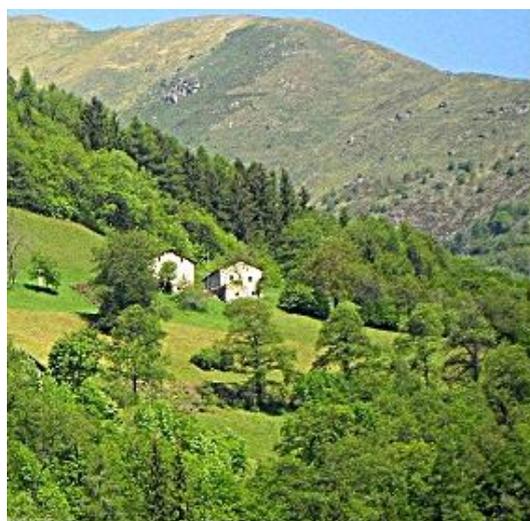
Graticelle di Bovegno, località Plagne. Nella fotografia si vede la vicinanza tra la cascina «Plagne» di **Carolina Tanghetti** e il quartier generale di **Giacomino l'Inglese**. Poco più in alto, in località «Caredole», erano posizionati altri soldati inglesi. Da qui partiva il sentiero che portava al monte Muffetto, sulla destra, oltre il quale si snodava la via di salvezza verso la Valcamonica e la Svizzera



Località «Plagne» di sopra: il quartier generale di **Giacomino l'Inglese**



Località «Plagne» di sotto: la cascina «Plagne» di **Carolina Tanghetti**



Località «Caredole». Cascine occupate dai soldati inglesi al comando di **Giacomino**

Graticelle di Bovegno. Fascio littorio ancora presente sul muro di una casa





Foto a lato.

Novembre 1943.

In alto i fratelli **Tanghetti** (Mario e Ugo?) e, in basso, **James Danskin** a destra con il compagno **Thomas Pannel (Tommy o Tommaso)**.

Dal libro *Nella notte ci guidano le stelle*, p. 25

Foto sotto.

Bovegno, 15 agosto 1943.

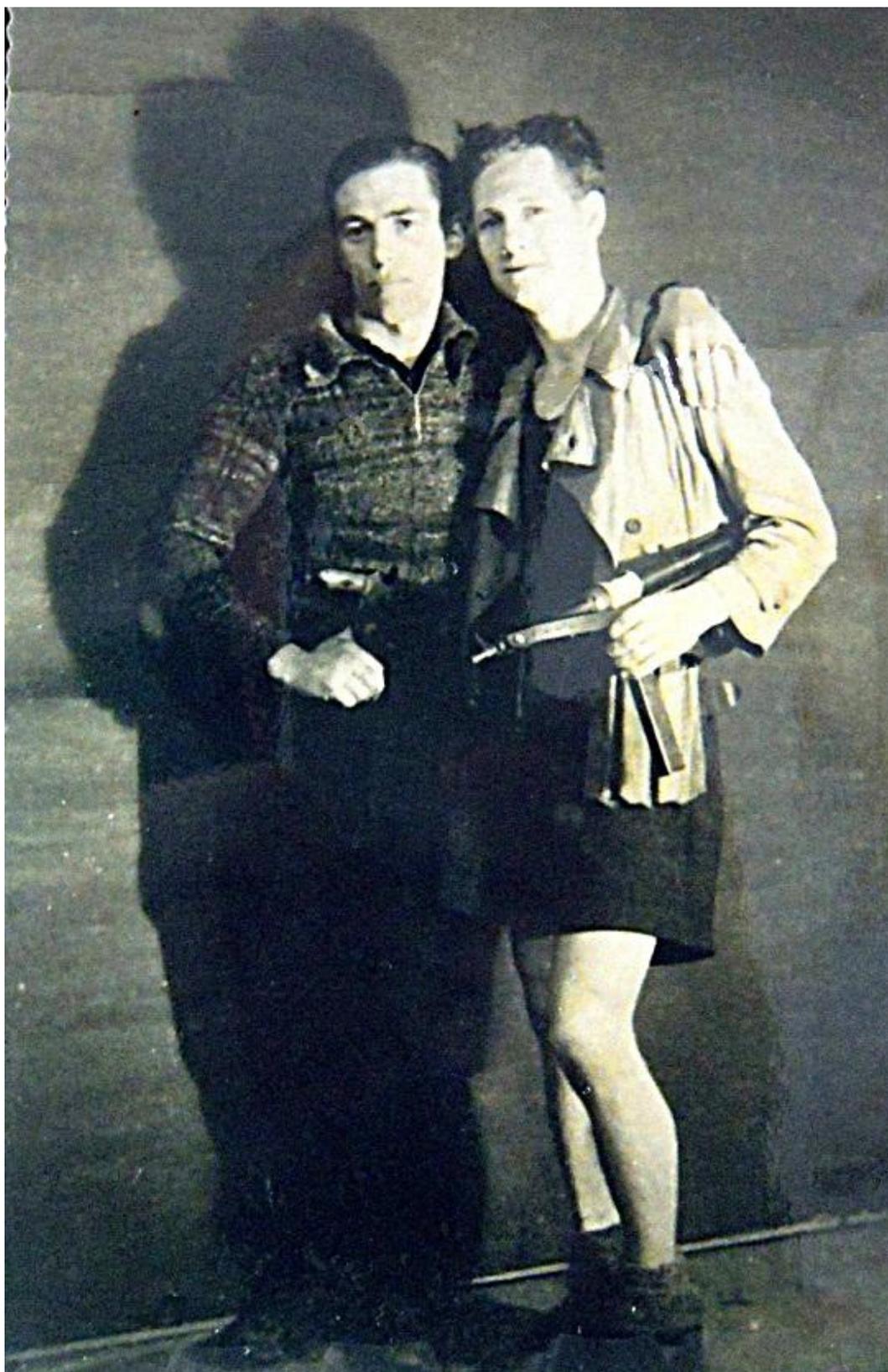
Foto di gruppo nelle ore che precedono la strage nazifascista.

Giacomino è il primo in piedi a sinistra. Seguono **Attilio Zanoletti**, **Bepi Lancini**, **Gianni Facchetti**, **Amatore Milani**, **Angelo Marocchi**, **Adler Tempini**.

Accosciato al centro vi è **Gino Panelli** con due russi ai lati.

Dal libro *Testimonianze sulla Resistenza alla O.M. di Gardone V.T.*, p. 12





Bovegno, data imprecisata, forse ottobre del '43.
James Danskin (a destra) con **Thomas Pannel**.
Archivio fotografico di Marina Tanfoglio

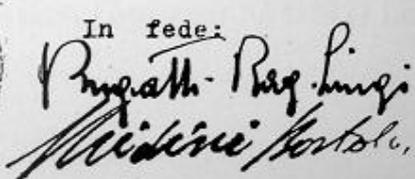


Thomas Pannel.
Archivio fotografico di Marina
Tanfoglio

Lumezzane, 20 dicembre 1944.
Dichiarazione del Cln sulle staffette
di collegamento con la squadra
operativa di **Giacomino**.
Dal libro *Nella notte ci guidano le
stelle*, p. 270

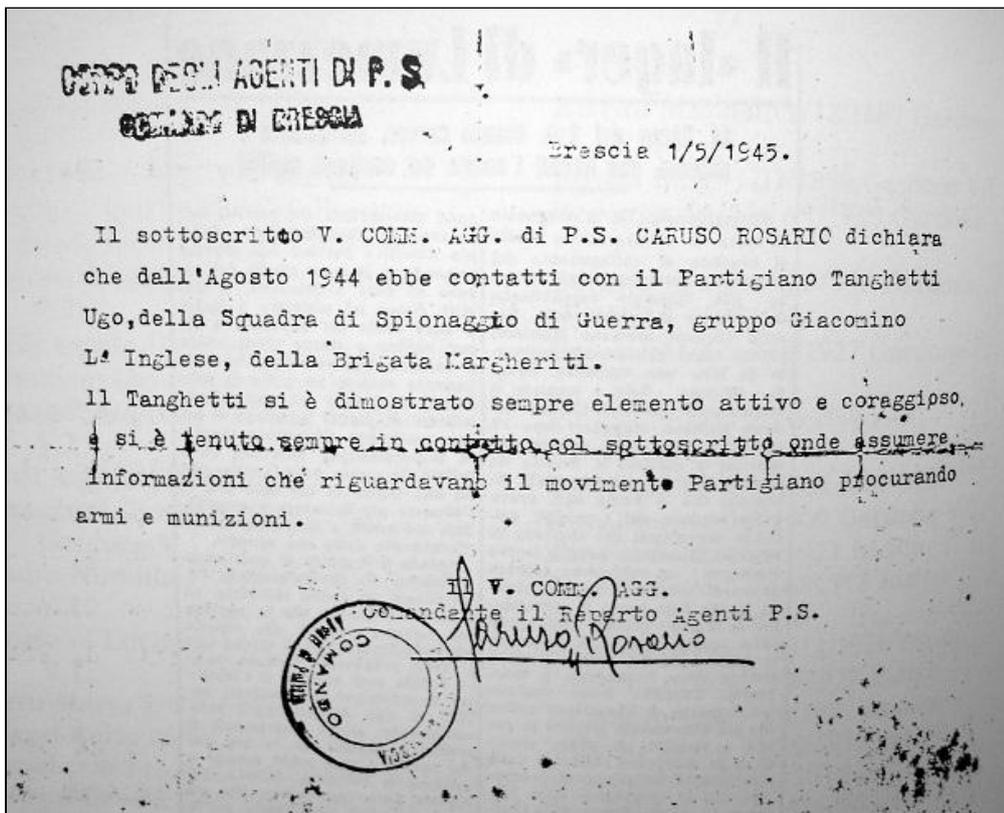

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
 Nazionale di Lumezzane (Brescia)

Codesto Comitato dichiara di aver ricevuto dalle Sigg. Tanghetti Maria
 e Tanghetti Alba, staffette di collegamento tra noi e la squadra di Giacomino
 (Inglese) da noi appoggiato, piani di guerra speditici a loro mezzo dal Capo
 stesso della squadra, e che noi facciamo proseguire per Bologna.

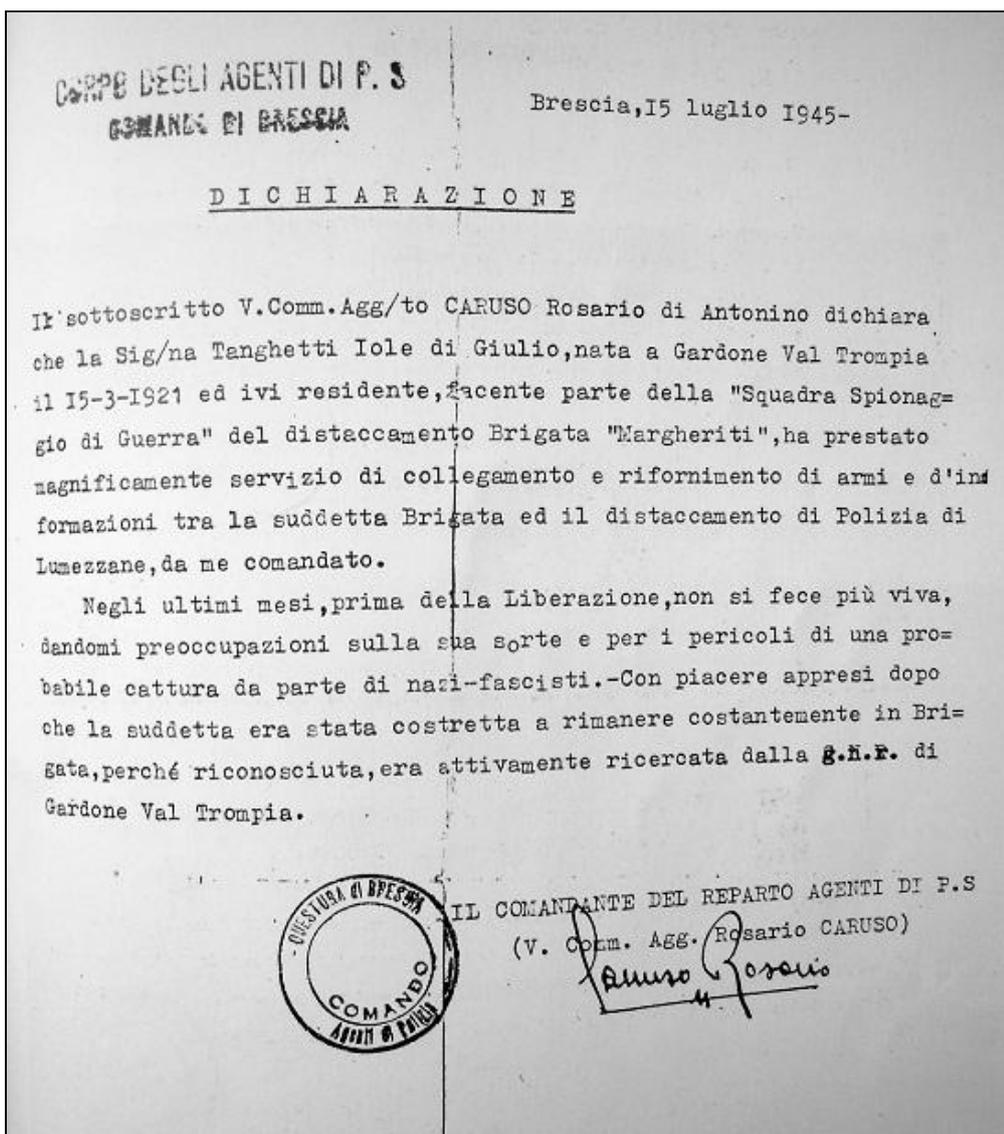
In fede:

 Pignatelli-Pag. Luigi
 Medico Sociale

Si rilascia la presente in carta semplice per uso documentazione.

Lumezzane il 20 Dicembre 1944

Brescia, 01.05.1945.
Dichiarazione di **Rosario Caruso** sul vice comandante **Ugo Tanghetti**, della squadra di **Giacomino**.
Dal libro *Nella notte ci guidano le stelle*, p. 270



Brescia, 01.07.1945
Dichiarazione di **Rosario Caruso** sul ruolo di **Iole Tanghetti** all'interno della "Squadra Spionaggio di Guerra" diretta da **Giacomino**.
Dal libro *Nella notte ci guidano le stelle*, p. 271



Domenica (Menega) Tanghetti

(Bovegno 15.11.1904-18.09.1984).

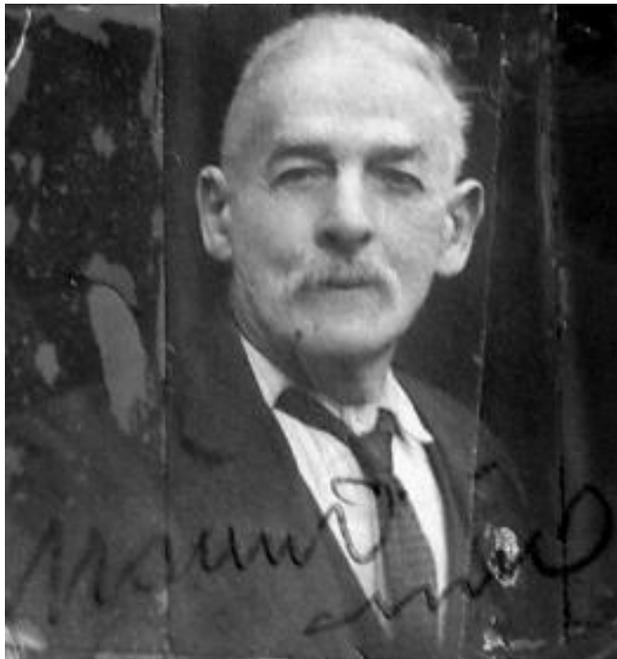
E' nel suo negozio di frutta e verdura in piazza Cimavilla che **James Danskin** e i partigiani di **Nicola** trovavano sicuro riferimento logistico, almeno fino al momento in cui l'intero edificio venne bruciato, insieme ad altre abitazioni circostanti la piazza.

Nel solaio vi era un baule pieno di armi degli inglesi.

E' nel mezzo della facciata dell'edificio che a destra comprende la sua abitazione e a sinistra quella di **Ariodante Coffanetti** che viene murata la lapide che ricorda la terribile strage dell'agosto 1944

Foto sotto.

Lia Bariselli, figlia di **Menega**, caricata 15enne come ostaggio sul camion dei tedeschi la sera del 15 agosto 1944



Dino Amadini, che ha fatto da guida agli inglesi nei loro spostamenti sui monti di Bovegno



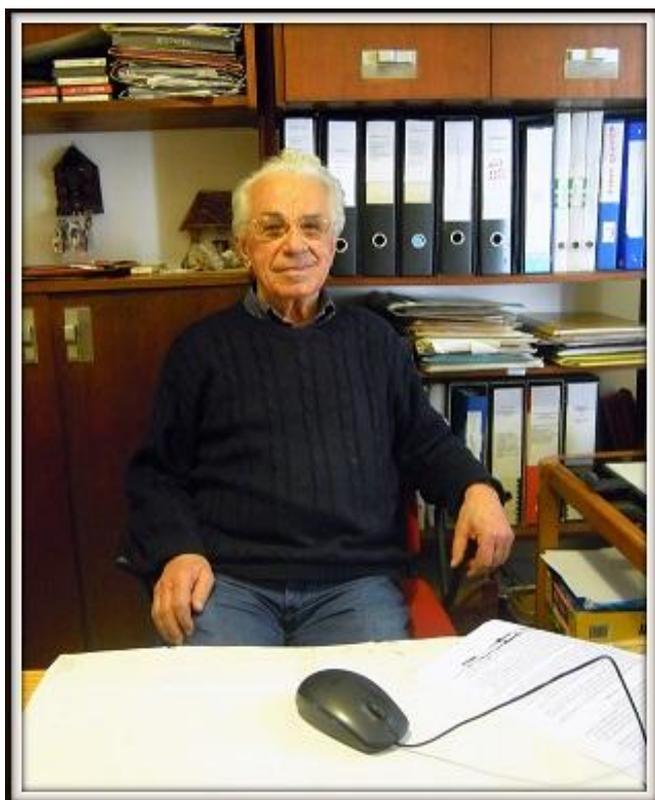


Bovegno, 15 agosto 1996. Fotografia dell'archivio di Marina Tanfoglio.

Al centro **Riccardo (Gimmj) Vivenzi**, figlio di **Carolina** e **James Danskin Veitch**, poi affiliato dal marito di **Carolina Tanghetti**, sig. **Luigi Vivenzi**. Il figlio era il ritratto identico del padre.

Carolina, la mamma di **Gimmj**, è a destra mentre a sinistra c'è una sorella di **Carolina**.

Riccardo si è sposato con **Piera Giacomelli**, cognata di **Marina Tanfoglio**, figlia di **Lia Bariselli** e ha generato due figli ormai grandi e padri a loro volta, **Riccardo** e **Gimmj**.



Bovegno, 16.10.2013

Libero Giacomelli, vice presidente del Cln di Bovegno. Ha avuto la casa distrutta dai fascisti nel pomeriggio del 16 agosto 1944 e suo padre, membro del Cln, morì 5 mesi dopo (11.01.1945) per gli stenti subiti sfuggendo alla mortale caccia nazifascista.

Ha personalmente conosciuto i due **Gimmj**:

- 1) l'uno, **James Danskin Veitch**, altrimenti detto **Giacomino l'Inglese**, prigioniero fuggito dal campo di Darfo e sopravvissuto alla guerra;
- 2) il secondo, di cui non si conosce il nominativo reale, comandante di un piccolo gruppo partigiano, eliminato nell'ottobre del '44 per non voler rinunciare alla propria autonomia operativa